

'Beneficio' mancato tra Gorla Maggiore e Buscate

Il Reverendo Prete Francesco Moneta, uno dei numerosi sacerdoti nativi in Gorla Maggiore, uscito dalla famiglia dei «Monetari» - numerosissima nelle sue branche - ritrovandosi nell'anno 1631 in Buscate, venne colpito dal grave morbo - la peste - che in quei tempi serpeggiava in tutto il Ducato Milanese. Peste nota come quella del Manzoni, descritta in modo ammirevole nei «Promessi Sposi».

Anche se la virulenza del male in quell'anno andava ormai scemando, vi erano in alcune comunità della plaga di Busto Arsizio, ed anche della Valle, dei ritorni di pestilenza, e, per questo le Autorità Sanitarie del Milanese, tramite i deputati alla Sanità disposero che chi era colpito dal male, non poteva muoversi dal luogo dove si trovava, sino alla guarigione (o alla morte).

Don Francesco, visto l'aggravarsi del suo male si rivolse al Parroco del tempo del luogo di Buscate don Giacomo della Croce (fratello di Don Diamante - Parroco di Gorla Maggiore - deceduto l'anno prima di peste) per redarre il suo testamento.

Il reverendo Moneta, legato alla sua terra ed alle sue istituzioni religiose volle così dettare le sue volontà, col disporre che i suoi beni, (notevoli in terreni lavorati da diversi massari e pigionanti), venissero destinati alla costituzione di un «beneficio» il cui reddito venisse destinato «per 3/4 alla distribuzione di aiuti alle famiglie povere dei 'Moneti' et congiunti di sangue», e per «1/4 alle spese annuali per la manutenzione della Chiesa Parrocchiale di Gorla Maggiore».

Per assicurarsi il buon andamento del «beneficio» istituito, dispose che al «Priore» della Confraternita del SS. Sacramento che doveva amministrare il legato, venisse attribuita annualmente la

somma di scudi Sei (pari a lire 36 del tempo) in compenso per le incombenze della carica.

Le cose andarono diversamente, da quanto disposto, anche perchè il nostro Buon Sacerdote, ebbe a migliorare ed a guarire dal terribile male, tanto da rimanere nella Parrocchia di Buscate, in aiuto a quel Curato.

Forse per riconoscenza a quel parroco ed a chi lo aveva aiutato nel difficile frangente, diversi anni dopo e precisamente il 13 settembre 1637, don Francesco volle inserire nel suo testamento, un nuovo «codicillo» disponendo che una parte dei suoi averi venisse impiegata nella celebrazione di Sante Messe, per una Cappellania da erigersi in Buscate sotto il titolo di San Francesco.

I dettami furono rogati dal Rev. Antonio Grabone - curato di Santa Maria alla porta in Milano, e trasformati in rogito notarile dal dott. Gio Batta Cane. Forse nella rogazione del documento, venne a mancare qualche specifico legale, oppure a causa di un'insufficiente disposizione di mezzi (che si erano assottigliati nel giro di quegli anni), sia la Confraternita del SS. Sacramento di Gorla

Maggiore, che la Comunità di Buscate, si trovarono nella difficoltà di far celebrare i disposti del pio Sacerdote.

Cominciò così una lunga e penosa causa, che vide le due parti in contrasto davanti al «Vicario di Giustizia del Semprio», per un periodo impossibile perchè coinvolse più generazioni, e questo senza arrivare a risultati definiti.

Ancora nel 1704, il parroco di Gorla don Carlo Francesco Farioli, invitato dal Card. Archinti a descrivere tutta la situazione amministrativa della parrocchia, segnalava che anche in riguardo al «Beneficio di don Francesco» si doveva ritrovare in un accantonamento di un'ulteriore importo di Lire 2.000 - risultanti da un credito del buon prete verso certo Gaspare Pomponio Pessina - si era dissolto nel nulla. Così come, nel nulla, si era dissolto il reddito delle terre, il cui reddito venne certamente usato per le famiglie povere dei Moneti, in quegli anni tristi del dopo peste.

Per definire ogni vertenza, la causa venne affidata all'arbitrato di Monsignor Reina - Cancelliere della Curia Arcivescovile di Milano - Canonico Ordinario della Chiesa Milanese, che esaminato con cura le pratiche risalenti a 70 anni prima dispose per la validità della prima stesura del testamento escludendo il «codicillo» e quindi alla possibilità che la Confraternita del SS. Sacramento, incamerasse i «resti» un tempo abbondanti, dell'ambito legato.

Le due comunità accettarono il lodo con serenità e tracce in archivio segnalano l'alienazione dei beni ex Moneta nei due luoghi ed un'annotazione che tra gli impegni della Chiesa di Buscate, vi era quello di inviare al parroco di Gorla Maggiore, un cesto di frutta, di spettanza per il Parroco della ns. Comunità.

Luigi Carnelli

L'Immacolata

In di fest da' 'la metropoli. / Ti insèmma a sant' Ambroeus dòpu quel' 'di... / Ricòrr la prima festa da' l'ann «litùrgich» e Ti ta 'sèt li par ricòrdagh 'la belèzza in Ti: / Bèla Santa Immacolata / ta 'sèt nasciù. / Numm sèmm i Tò fiòeu e par quèst / che te onùrum e te pregùm. / Spacialmènt in quji temp' 'chi: / da' pericòl par l'umanità / da' pagùra / da' inflaziòn. / Siag' 'vesin Madonna cunt / la Tua prutesion.

(«Mia bèla Madunina...»)